



Discarica, i perché delle condanne

Il caso Rese note le motivazioni che hanno portato il tribunale di Roma a infliggere sei anni per corruzione a Lozza e Tosini. Scrivono i giudici: la donna per massimizzare gli interessi economici dell'imprenditore ha agito in conflitto di interessi

LA STORIA

RAFFAELE CALCABRINA

«Appare evidente che la eventuale, sostanziale legittimità dell'attività amministrativa si è manifestata attraverso un procedimento viziato in cui uno dei pubblici attori - la Tosini - è risultata portatrice di interessi personali, perché coincidenti, in ragione anche del rapporto sentimentale con il Lozza, con quelli del privato imprenditore e, dunque, espressione di interessi per loro natura confliggenti con quelli pubblici di cui erano portatrici gli altri soggetti pubblici e la stessa Tosini in ragione della propria funzione».

È un passaggio delle motivazioni, pubblicate nelle scorse settimane, in forza delle quali il tribunale di Roma, a maggio, ha condannato in primo grado Valter Lozza, imprenditore nel settore dei rifiuti, e Flaminia Tosini, ex direttore del dipartimento delle politiche ambientali della Regione Lazio, per corruzione, nell'ambito delle operazioni legate alla gestione delle discariche nel Lazio, tra cui quella di Roccasecca, alla pena di sei anni. Condannate anche le società Mad srl e Ngr srl, per illecito amministrativo, a una sanzione di 30.900 euro.

L'accusa alla Tosini era di aver compiuto atti «anche contrari ai suoi doveri d'ufficio», in violazione del principio di «imparzialità e del dovere di astensione», tra cui la determinazione del 2/12/2019 con cui decide di «esprimere giudizio di compatibilità ambientale sul progetto di ampliamento della discarica per rifiuti non pericolosi (Bacino V)» e «l'istanza di revoca del Dpcm del 7 marzo 2019, presentata il 26 marzo 2020 alla presidenza del Consiglio dei ministri, volta a ottenere l'autorizzazione alla quota di 16,70 metri della discarica di Roccasecca di proprietà della società Mad srl, amministrata da Valter Lozza, così da consentire l'aumento delle volumetrie». La stessa Tosini era accusata di aver ricevuto da Lozza alcuni oggetti come una borsa Prada del valore di 1.950 euro, un bracciale Cartier da 3.800 euro, un porta-

chiavi sempre Cartier da 435 euro.

La genesi dell'inchiesta, come ricostruito dal tribunale capitolino, rientra in «una più ampia attività di indagine finalizzata alla repressione del traffico di rifiuti nel cui ambito, tra i soggetti monitorati, vi era anche Tosini... rispetto alla quale l'attività di captazione telefonica (iniziata in data 30/12/2019) ed ambientale tramite trojan (iniziata in data 9/1/2020) aveva fatto emergere sin da subito un rapporto molto stretto con Lozza, soggetto inizialmente non coinvolto nelle indagini». Già dalle prime intercettazioni «emergevano delle conversazioni che risultavano anomale nel contenuto proprio perché avvenivano tra il dirigente pubblico» e «uno degli imprenditori interessati al servizio di gestione dei rifiuti». Tuttavia, «quanto emergente dalle conversazioni ha trovato, poi, riscontro da parte delle forze

dell'ordine (le indagini sono state svolte dai carabinieri del comando Tutela ambientale, ndr), in numerosi incontri avvenuti tra i due imputati di natura strettamente personale, sentimentale, trattandosi di viaggi, brevi escursioni e, più in generale, movimenti conviviali e di piacere».

Negli incontri si parlava di «lavoro» e di un'indagine («operazione Maschera») che interessava pure Lozza. «Ed è senz'altro significativo - scrivono i giudici - che, inusualmente, proprio in relazione alla suddetta indagine - relativa al trattamento di rifiuti speciali ed in cui la Forestale aveva operato sequestri presso la sede della Mad srl, causando l'interruzione del conferimento dei rifiuti nel sito di quest'ultima - l'imputata abbia assunto un comportamento particolarmente intraprendente a beneficio del coimputato».

Agli investigatori, così come ai giudici, non sfugge poi una conversazione intercettata tra la Tosini e un'amica nella quale, a un certo punto, a proposito del rischio di essere intercettata, la Tosini esclamava: «France' se lo sapevano già m'avevano arrestato».

Gli imputati hanno respinto le accuse. «La Tosini ha negato qualsiasi forma di condizionamento, sostenendo di aver sempre agito nell'interesse pubblico», si legge ancora nella sentenza. La stessa «pur ammettendo di aver ricevuto

dei regali dall'imputato, ha precisato di averne fatti a sua volta e che quelli ricevuti non erano legati a degli atti». Lozza «ha negato le accuse di corruzione, evidenziando che la Tosini aveva adottato dei provvedimenti a lui sfavorevoli». E ha definito il rapporto con la Tosini «un bel rapporto di affetto difficile da definire».

Tuttavia, per il collegio «per quanto puntualmente argomentate, le censure difensive non persuadono risultando smentite dall'esito dell'istruttoria». Sulle pronunce dei tribunali amministrativi richiamate dalla difesa in quanto favorevoli alla Mad, i giudici penali scrivono: «risulta evidente che il giudice amministrativo... non risultava nelle condizioni di poter apprezzare e rilevare il profilo di illegittimità dell'attività amministrativa espressa dalla Tosini che ha agito in violazione di un preciso e cogente obbligo di legge emerso dalle indagini». E qualora ciò fosse stato rilevato dal giudice amministrativo «è in grado di incidere sulla legittimità dell'atto». Nel caso di specie, a opinione dei giudici, l'atto amministrativo «non costituisce un presupposto del reato» ma «è lo strumento di cui l'agente si serve per commettere il reato». Per essere ancor più chiari, il collegio insiste: «pur volendo ammettere una sostanziale legittimità dell'attività amministrativa in ragione del valore riconoscibile al sindacato, per lo più incidentale, desumibile dalle pronunce giurisprudenziali prodotte dalle difese, dall'istruttoria dibattimentale è emerso che la Tosini fosse portatrice di un interesse personale confliggente con quello dell'imparziale svolgimento ed esercizio della funzione del proprio ufficio». L'imputata, dunque, per «massimizzare le occasioni di soddisfacimento degli interessi economici del Lozza, ha agito nonostante versasse in una



Peso: 79%



situazione di conflitto di interessi stante l'interferenza fra la propria sfera personale (sovrapposta anche per motivi sentimentali a quella del Lozza) e quella istituzionale del proprio ruolo». Aspetto che, qualora apprezzato e conosciuto dal giudice amministrativo, «ne avrebbe modificato la decisione atteso che tale profilo integra un vero e proprio vizio dell'atto amministrativo».

Oltre alle condanne (che saranno impugnate in appello) per Tosini e Lozza, difesi dagli avvocati Valerio Mazzatosta e Arianna Morelli e Marco Pizzutelli e Cesare Placanica, Mad e Ngr, difese dagli

avvocati Calogero Nobile e Roberto Fiore, è stata dichiarata per Lozza l'incapacità di trattare con la pubblica amministrazione, e per le due società il divieto di contrarre con la pubblica amministrazione per quattro anni. Disposto il risarcimento danni alle parti civili costituite, Regione Lazio, Ama e associazione Raggio Verde, rappresentate dagli avvocati Carlo D'Amato, Alessandro Benedetti e Vittorina Teofilatto. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I riflessi
sul Tar:
se conosciuta
la cosa
«avrebbe
modificato
la decisione»**

**Sin da subito
i dialoghi
captati
dai
carabinieri
sono apparsi
anomali**

La discarica
della Mad
di Roccasecca



VALTER LOZZA

Imprenditore nel settore dei rifiuti, amministratore della Mad e della Ngr, le società che hanno gestito rispettivamente le discariche di Roccasecca, in località Cerreto, e di Civitavecchia



FLAMINIA TOSINI

Ex dirigente della direzione Ambiente della Regione Lazio, anche lei condannata a sei anni in primo grado nell'ambito dello stesso processo che ha coinvolto l'imprenditore Valter Lozza



Peso: 79%